

SANTO NATALE 2003
Is. 52, 7-10 Sal 97, 1-6 Eb 1, 1-6
Dal Vangelo secondo Luca

Per questa riflessione del Natale ho pensato di vedere brevemente alcuni simboli: alcuni religiosi, altri presi dal Vangelo, altri dalla tradizione perché ci introducano nel mistero del Natale che siamo invitati a vivere.

I simboli sono: la notte, il bue e l'asinello, il Bambino, Betlemme e i pastori.

Al di là dell'evento storico, sono simboli che vengono proposti in questo periodo di Natale, per entrarci e per viverli.

LA NOTTE: Gesù nasce di notte: è l'invito per quanti di noi attraversano le notti dell'esistenza, le notti buie. E' proprio in queste notti che Dio si incarna nella nostra vita. Natale non è il 25 dicembre, Natale è ogni volta che attraversiamo il buio della nostra vita. In questa notte Dio nasce ancora una volta per noi; non è un caso che Gesù venga messo in Croce nell'ora del massimo splendore della terra, a mezzogiorno, però, quando viene issato sulla Croce, si fa buio su tutta la terra.

Così accade a san Paolo: proprio a mezzogiorno, quando il sole splendeva e san Paolo credeva di essere nella piena verità e nella piena luce, si fa buio e Gesù gli dice: - Perché mi perseguiti? Io sono quel Gesù che tu perseguiti.-

Il primo messaggio è quindi che non c'è notte buia nella nostra vita, non c'è periodo nero, non c'è crisi, non c'è il fallimento, non c'è deserto dove Dio non venga ad incarnarsi e a entrare nella nostra storia.

IL BUE E L'ASINELLO: il bue e l'asinello non ci sono nel Vangelo, li ha messi Francesco d'Assisi, ricordando le parole del profeta Isaia: - Il bue e l'asino riconoscono il Signore, il popolo di Israele non riconosce il suo Signore.-

Nel presepe il bue e l'asinello non fanno niente di particolare, riscaldano. Il bue e l'asinello respirano e hanno diritto di cittadinanza nel presepe accanto a Gesù. Dobbiamo accogliere il nostro essere asini, la nostra "buaggine", la nostra lentezza bovina nel capire le cose, nel vivere la vita. Per il solo fatto che respiriamo, noi viviamo, siamo buoni; "E vide che tutto era buono", poi diventiamo, chissà per quali cause, malvagi, ma il nostro essere dentro è buono.

Dobbiamo accogliere la nostra bontà che magari agli occhi del mondo risulta come male, ma il mistero del Natale è il mistero del vivere dello Spirito, al di là di ogni forma razionale.

IL BAMBINO: la religione poteva presentarci un Dio già adulto. Sembra che gli adulti non siano mai nati, non siano mai stati bambini: si presentano già guerrieri, condottieri, sovrani, nella pienezza della maturità.

Gesù si presenta come un bambino. Il bambino ha bisogno di tutto: della mamma, del suo latte, del suo affetto, del suo calore. Il bambino è dipendente al massimo dagli altri. Se la mamma non lo cura, non lo nutre, il bambino muore.

Il mistero del Natale è un mistero di dipendenza, un mistero in cui noi abbiamo bisogno degli altri; così è nella vita dello Spirito: accogliere questa dipendenza, questo limite, questa povertà è la nostra ricchezza. La dipendenza dall'altro è voler bene all'altro, vedendo il bambino che c'è in lui. Di solito diventiamo adulti in fretta, diventiamo adulti quasi responsabili delle nostre azioni. Ci sono bambini che sembrano già adulti, mentre i bambini hanno bisogno di vivere ancora in questo mondo di sogno.

Quello che dobbiamo accogliere è proprio quel bambino che c'è in noi, quel bambino che c'è negli altri e che magari ha mortificato, ha represso. Dobbiamo tirar fuori il nostro bambino, il nostro vivere da bambino. Il bambino crede a tutto, si affida al padre. Quanti di noi si affidano al Padre? Affidarci vuol dire credere agli altri. Il bambino non mette in discussione quello che gli viene detto; quindi accogliere questa semplicità.

BETLEMME: città del pane. La città del re non è Betlemme, ma Gerusalemme; lì c'è il Governo, il Palazzo Reale, la Porta Larga dove entravano i sommi sacerdoti, i grandi, i re. Gerusalemme è la città del re: lì non si aspetta niente, nessuno, perché si fa tutto.

Betlemme, città del pane, è la città dei poveri.

Davide, quando viene proclamato re, è un umile pastore e Dio in continuazione glielo ricorda.

Betlemme è un invito a ciascuno di noi a ritornare alle nostre origini, alla nostra povertà, alla nostra dipendenza. Gesù nasce a Betlemme, perché, come Davide, non vuole essere il nostro re. Gesù vuole essere nostro Pastore. L'origine è la dipendenza del Bambino.

I PASTORI: storicamente erano delinquenti, erano scomunicati dalla sinagoga, erano fuori dalla religione, per loro non c'era la possibilità di far festa. I pastori sono il simbolo di creature che vivono fra la realtà e il sogno, tra il visibile e l'invisibile, tra la religione e la fede. I pastori vedono gli angeli e si mettono in cammino.

Noi non possiamo comprendere il mistero del Natale dal punto di vista razionale, perché è un mistero fatto di angeli, sogni e stelle.

Chi si muove a Natale ?

Maria che ha ricevuto l'annuncio dell'Angelo, Giuseppe che ha ricevuto in sogno l'invito di accogliere questo bambino, i pastori che hanno visto gli angeli, i maghi che hanno visto i segni astrali, le stelle.

Noi non possiamo spiegare il mistero del Natale, come il mistero della Fede, con la ragione, ci dobbiamo senza dubbio pensare, perché ci vuole riflessione, però per

accogliere, dobbiamo partire dal mistero, dagli angeli, dal sogno, dalle stelle: questo ci introduce nel mistero che non si può spiegare.

Dobbiamo convincerci che noi veniamo da Dio e a Dio ritorniamo.

Se noi accogliamo il mistero del Natale proprio come un mistero, comprenderemo che in questa vita c'è un progetto: noi veniamo da Dio e a Lui dobbiamo ritornare.

In una poesia sulla preghiera del cuore si legge che questo che stiamo vivendo è un sogno; noi ci sveglieremo in paradiso, ci sveglieremo in Dio.

Dobbiamo accogliere la vita come un progetto d'Amore; se viviamo il qui e adesso, viviamo come i gigli dei campi, che sono elegantissimi, viviamo come Gesù ci ha detto: - Preoccupati del Regno.- Cerchiamo il Regno perché questo è il mistero del Natale.

Se vogliamo vivere il Natale, partiamo dalla vita dello Spirito, cominciamo ad avere dimestichezza con gli angeli, con i sogni, con le stelle.

Credere alle stelle significa credere ai pastori, credere agli altri. Noi abbiamo bisogno degli altri, di persone che sono delinquenti come i pastori, ma che si fidano degli angeli, dei sogni, per dirci quello che noi siamo.

Abbiamo bisogno di persone che ci aiutino a scoprire il mistero.

P. Giuseppe Galliano m s c